

Firenze: la Chiesa Italiana al quinto convegno ecclesiale con la partecipazione di papa Francesco. Le riflessioni e i commenti dei delegati jesini che hanno partecipato alle giornate dal 9 al 13 novembre

«Giovani, che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, imparate a essere modelli nel parlare e nell'agire»

Il nuovo umanesimo ha lo sguardo dei poveri

Uno degli aspetti più interessanti del Convegno è stata la sua straordinaria rappresentanza, che ha dato voce agli innumerevoli volti della Chiesa e quasi ogni diocesi d'Italia ha scelto di inviare almeno un delegato proveniente dal mondo Caritas. Era presente il direttore di Caritas Italiana mons. Francesco Soddu, che avremo l'onore di ospitare a Jesi giovedì 19 al seminario di via Lotto, insieme a tutti i volontari delle Caritas parrocchiali e a chi è vicino al mondo del volontariato.

Non può trattarsi di un caso: è infatti il risultato della scelta di mettere sempre di più al centro i poveri, secondo lo spirito evangelico tanto invocato da Papa Francesco. È stato proprio il Santo Padre a ricordare quanto dobbiamo amare gli ultimi e lo ha fatto nella splendida cornice di Santa Maria del Fiore, davanti ai 2.350 delegati. «Il volto di Gesù – ha detto il Papa – è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda... I poveri conoscono bene i sentimenti di Gesù perché per esperienza conoscono il Cristo sofferente. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro». Parole decise, ma sospinte da tanta tenerezza, che danno coraggio e spronano tutti coloro che sono impegnati al fianco degli ultimi a restare fedeli al loro impegno e ad animare alla carità: «Uscite per le strade - ha insistito il Pontefice - andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso. Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi». Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo». La linea da seguire è chiara, è quella della gratuità e del servizio, ed è emersa molto nitidamente anche dai gruppi di lavoro del Convegno: ognuna delle cinque vie tematiche percorse ha una sua speciale predilezione per i poveri, senza i quali verrebbe a mancare l'anima profonda dell'agire cristiano. «Annunciare» il Vangelo delle Beatitudini è soprattutto «Educare» noi stessi e gli altri alla carità, per «Uscire» dalle nostre certezze verso i bisogni degli altri, e «Abitare» i luoghi del quotidiano così come le periferie esistenziali, che non ci fanno rassegnare a esistenze fredde e materiali, ma ci aiutano a «Trasfigurare» le nostre vite rendendole simili a quella di Gesù. Non è il cammino di chi è perfetto, ma di chi ha continuamente bisogno di convertirsi, facendo appello alla misericordia di Dio.

A noi delegati presenti a Firenze va il compito di testimoniare ciò che abbiamo vissuto e riportare la via di un nuovo umanesimo che fonda le sue ragioni nel desiderio di cercare Dio nella propria vita.

Matteo Donati



La conclusione del Convegno è toccata al cardinale Angelo Bagnasco. Il suo intervento è stato un invito a guardare quanto lo Spirito aveva suggerito, per cui non poteva essere lecito chiudere su tutto con un "È stato bello". Ora c'è da mettersi al lavoro! Il convegno ci ha permesso di toccare con mano quanto la Chiesa è viva e vitale e quanto ha da offrire al mondo. L'impegno più grande è ora, nelle diocesi, dove si è chiamati a trasmettere la gioia e l'intensità di cinque giorni vissuti come popolo di Dio in ascolto di quanto lo Spirito dice alle chiese. Ha ricordato il Cardinale che è urgente accorgersi di un'umanità povera, ferita, fragile. Il Dio che fa

alleanza con il suo popolo ci insegna come la via da percorrere è quella di rivivere quell'alleanza fondata in tante altre alleanze: l'alleanza col creato, l'alleanza uomo-donna, l'alleanza fra generazioni, l'alleanza fra popoli, culture e religioni, l'alleanza fra i singoli e le istituzioni sia civili che ecclesiali. Tutto questo nella concretezza perché la vita vera è quella della quotidianità. Chi ci insegnerà a vivere e soprattutto chi cambierà il nostro cuore dal momento che la tentazione continua è quella del distruggere alleanze e comunione? Lo sguardo non può essere che rivolto a Gesù Cristo, modello e maestro di umanità. Solo se sapremo riconoscere la sua verità, potremo capire la verità dell'uomo. Spetta a ogni credente mostrare l'infinito tesoro

racchiuso nella persona del Signore. Duecento gruppi di studio hanno pensato, discusso e riflettuto su come portare Gesù e ricevere da lui impulso e novità di vita. La missione della Chiesa è annunciare Gesù, non in maniera astratta, ma al mondo di oggi. È sembrato opportuno declinare quest'impegno di annunciare Gesù, il solo che può salvare l'uomo, dargli dignità piena e speranza, attraverso cinque verbi:

1. **Uscire**, andare. La Chiesa ha il cuore di madre che comprende, accompagna, accarezza, illumina.
2. **Annunciare**: ricordando che potrà annunciare Gesù solo chi prima è stato un uditore attento, fino a restare trasformato dalla Parola.
3. **Abitare**: prendere sul serio la realtà che ci circonda, metterci dentro, servire, esserci.

4. **Educare**: infatti il servizio, il dono, la gratuità devono diventare un modo di essere e non scelte sporadiche.

5. **Trasfigurare**: è Cristo che trasfigura e rende nuovi. Proprio partendo dall'incontro con lui è possibile vivere relazioni nuove, impegni nuovi. Realizzando un profondo incontro con Lui nella Parola e nella Liturgia, i Credenti possono diventare una presenza significativa.

A Firenze si è imparato anche uno stile, quello che avevamo vissuto a Loreto in occasione del Convegno sulla Nuova Evangelizzazione: lo stile della sinodalità. Si tratta di camminare insieme, di cercare la comunione, di sostenerci a vicenda, di essere

umili attendendoci, sostenendoci, non frenando. L'anno della misericordia che ci attende ci dà la certezza che il Signore sempre si china su questo mondo ferito: lo vuole guarire e per questo ha donato il suo Figlio che è venuto a sanare le nostre piaghe, con una tenerezza immensa. Il Convegno ci ha voluto ricordare questo. Non tanto perché dobbiamo inventare un Vangelo nuovo, ma perché c'è da portare il Vangelo con uno spirito nuovo, quello della tenerezza, della gioia, dell'interesse per i fratelli, il Vangelo dove Gesù è annunciato con le parole, ma soprattutto con la vita, una vita semplice, sobria, piena di attenzione a ogni tipo di situazione vissuta dall'uomo.

L'imminenza dell'Anno della Misericordia ci invita a comprendere che in quanto cristiani esistiamo solo

perché abbiamo ricevuto misericordia da quel Dio che è ricco di misericordia. Tale esperienza ci chiede di essere i testimoni della misericordia, cioè persone che vogliono entrare nella logica della gratuità e del dono.

Il convegno è di fatto iniziato con il via che ci ha dato Papa Francesco. Non poteva finire che con lui. E infatti il Card. Bagnasco a conclusione del suo intervento ci ha invitati a esprimere il nostro affetto al Papa, un affetto che deve tradursi in uno spirito di autentica e leale comunione, deve tradursi in ascolto, docilità, disponibilità ad accogliere la strada che il Papa instancabilmente ci indica.

† Don Gerardo

“La riforma della Chiesa non sia solo un cambio di struttura”



Giovedì 19 novembre ore 18 nel seminario di via Lotto incontro con Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana: “motivazioni, animazione e formazione”

Firenze 10 novembre! Una splendida giornata di sole abbraccia Papa Francesco nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore. Se all'arrivo Vescovi, Cardinali, Delegati hanno applaudito il carissimo Papa, durante il suo discorso il silenzio si è fatto ascolto profondo e commovente. Un discorso lungo, cosa inusuale per Francesco: segno che l'appuntamento gli stava particolarmente a cuore. Era il doppio di un suo discorso abituale, e pieno di contenuti: richiami e anche riconoscimenti. Con grande chiarezza ha detto ciò che la Chiesa italiana è, ciò che ha fatto e le resta da fare per essere davvero una Chiesa in uscita. Ha voluto presentare alla nostra ricerca sull'umanesimo cristiano, che scaturisce dall'umanità del Figlio di Dio, tre caratteristiche fondamentali: "Umiltà, disinteresse, beatitudine". "Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal 'potere', nemmeno quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù si disorienta. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. E i sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a se stessa e ai propri interessi, sarebbe triste. Le beatitudini sono

lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente". Una Chiesa aliena dal potere non è una Chiesa che sta zitta: «La Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. I credenti sono cittadini». L'ultima raccomandazione riassumee, in forma di preghiera, l'essenziale: «Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro. La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza». Con la semplicità e la chiarezza che gli sono abituali, papa Francesco ha aperto l'animo dei Delegati per sognare e provare a delineare una Chiesa dal volto rinnovato, con un cuore capace di battere all'unisono con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. "La riforma della Chiesa – ha affermato – è aliena dal pe-lagianismo. Essa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. L'essenziale che la caratterizza



Foto Sir

è l'essere innestata e radicata in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività".

Ci ha esortati a sconfiggere anche lo gnosticismo che "porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello". La

conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro". Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte».

Sr Anna Maria Vissani, asc

Come aprire l'orizzonte

Al prof. Mauro Magatti, dell'Università Cattolica di Milano, è stato assegnato il compito di declinare il tema del convegno: come costruire un nuovo umanesimo. La prospettiva, secondo la sua lettura sociologica, è quella di **umanesimo della concretezza**. Imparando dagli errori della politica, dovremmo vedere la realtà con gli occhiali della comunità, sinonimo di concretezza. Una comunità per mettere al centro la persona nella propria trama di relazioni squarciando il muro dell'indifferenza generato da una crescente deriva individualistica. «Etimologicamente 'concretezza' significa 'cum crescere', 'crescere insieme'. Dunque, essa ha a che fare con la rimettere insieme. [...] è il contrario di 'separazione' e al contrario del particolare chiuso, è generativa. [...]». La bellezza della concretezza ovvero come l'aprire l'orizzonte chiuso e disumanizzante in cui rischia di finire l'umanesimo esclusivo per tendere a un nuovo umanesimo della concretezza capace di relazionalità, aperta, dinamica, affettiva, generativa, verso cui ci sospinge continuamente Papa Francesco, per rimanere attaccati alla realtà particolare senza perdere la prospettiva dell'universale». Espressioni di concretezza sono, in Italia, «il volontariato, le cento città, l'artigianato, l'arte, la cura e la carità, le tante forme di sussidiarietà ed economia civile, la famiglia»: sono queste che possono aiutarla a «uscire dalla sua crisi di identità» e costituire un antidoto «contro gli esiti del trans-umano e del disumano».

Ha insistito sul rischio di astrazioni interpretative e su un metodo che è quello dell'«exta (un esodo, un uscire) e del syn-odos (un sinodo, un camminare insieme)» – che permetta di attraversare, abitandole, la mancanza (a essere) e il desiderio di altri che continuano a interpellare l'uomo. Se, come Chiesa radicata «in tutto il Paese, ci facessi-

mo convertire» dai due «movimenti dell'uscire – avviandoci verso quell'umanesimo della concretezza verso cui ci sollecita il Papa – e del trasfigurare, l'annuncio tornerebbe a essere ascoltato, la fede a radicarsi nella carne di Gesù, l'intera società italiana a mettersi in cammino». Rilanciare l'economia, affrontare l'emergenza profughi, accompagnare il cambiamento demografico: queste le sfide per l'Italia, che sono anche «occasioni per vivificare la nostra Chiesa». L'umanesimo della concretezza suggerisce di cercare le soluzioni nella tessitura di nuove alleanze rimettendo insieme «l'educazione con il lavoro, la famiglia con l'ospitalità, l'efficienza con il senso». Non si tratta di cominciare da zero. Le nostre comunità sono al lavoro. Senza clamore. Per Magatti non si può non partire dalla questione storica dei rifugiati. Papa Francesco ha invitato a un'ospitalità diffusa, con lo stesso stile si potrebbe lavorare attorno al tema di una generazione di giovani che non studia e non lavora.

Giorgio Bertì

“Non cediamo alle litanie del lamento”

Sono stata chiamata come delegata a rappresentare il volto dei giovani della Diocesi. È stato per me un gran dono poter partecipare a questo momento di sinodalità, dove in ogni parola, relazione, meditazione è traparita la necessità di mettersi dalla parte degli uomini del nostro tempo, in modo speciale dei poveri, lasciandoci attrarre dal volto misericordioso di Gesù. Mi sono trovata in sintonia con quanto scritto dai giovani delegati nella lettera indirizzata ai partecipanti, i quali, insieme alla gioia di essere presenti, hanno detto: "Non intendiamo cedere alle litanie del lamento, né rifugiarsi nell'alibi della precarietà. Siamo qui, oggi, per rinnovare con umiltà e fierezza la nostra disponibilità a scendere dalle gradinate dello stadio e giocare la partita in attacco. Vi chiediamo di metterci alla prova, anche se potremmo sbagliare e incassare qualche sconfitta." Ho molto apprezzato la scelta di costituire, in ognuna delle cinque vie, un "tavolo" di confronto, interamente composto da giovani. È proprio da uno di questi "tavoli" è giunta questa provocazione: "Occorre fare un falò dei nostri divani. Raccapricciarci della cristallizzazione delle nostre abitudini, che trasformano le comunità in salotti esclusivi ed eleganti, accarezzando le nostre pigrizie e solleticando i nostri giudizi sferzanti. Occorre darci reciproamente e benevolmente, ma con determinazione ed energia, quella sveglia che ci ricorda che siamo popolo in cammino e non in ricreazione, e che la strada è ancora lunga." Nel pomeriggio di giovedì 12 novembre, dopo esserci confrontati con gli altri delegati all'interno della Fortezza, siamo "usciti" e abbiamo partecipato a uno dei trenta incontri organizzati in altrettanti luoghi significativi di Firenze come espressione e testimonianza dell'impegno spirituale, sociale e culturale della Diocesi ospitante. Mi sono lanciata alla scoperta della proposta di catechesi biblica degli adulti, che l'Ufficio Catechistico Diocesano di Firenze porta avanti da 24 anni. Ogni anno si propone la meditazione su un libro biblico che si realizza concretamente in incontri settimanali nelle case, guidati da animatori. Il problema che si riscontra purtroppo un po' dappertutto, è la scarsità di formazioni degli stessi animatori. Accanto a questa catechesi, l'Ufficio missio-

nario propone un percorso di lettura biblica in piccole comunità di fede e di vita, sempre rivolto agli adulti. Si parte dalla riflessione sulla realtà personale e comunitaria, si prosegue con l'ascolto orante della Parola di Dio, per ritornare alla realtà per un impegno coerente con quello che la Parola ha pronunciato. Nel racconto e nelle testimonianze di alcuni partecipanti a queste catechesi, ho colto la bellezza e il frutto che ha portato il rimettere al centro della vita della comunità cristiana la Bibbia. "È l'ascolto meditato e pregato del Vangelo che permetterà allo Spirito di portare la comunità sulle strade degli uomini, per incontrare le fragilità dell'umano, negli incroci dei sentieri della vita in un percorso fatto di vicinanza, accoglienza, incontro, accompagnamento e condivisione, con grande attenzione alle esigenze dei territori", questo è uno dei punti della sintesi del gruppo "annunciare", che ricalca lo stile di questa catechesi biblica. Dalla Fortezza siamo "usciti" il venerdì per tornare alle nostre case, alle nostre parrocchie, alla nostra Diocesi, con rinnovato slancio e io, in quanto giovane, sento risuonare e vorrei che risuonasse anche nei giovani jesini, le parole del Papa che ci ha spronato: "Faccio appello soprattutto «a voi, giovani, perché siete forti», come scriveva l'Apostolo Giovanni (1 Gv 1,14). Superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate a essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr 1 Tm 4,12). Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per un'Italia migliore. Non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciamo mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni."

Marta Bartolucci



Grazie

I delegati jesini ringraziano tutti coloro che hanno seguito con affetto la loro permanenza a Firenze sia attraverso la televisione che i social network. Un grazie particolare al direttore Sergio Federici e al giornalista Pino Nardella che dalla pagina facebook della rivista Quelli del Massaccio (www.qdmnotizie.it) ogni giorno ha raccontato, con immagini e testi, le giornate del Convegno riportando i commenti e le impressioni dei partecipanti della diocesi di Jesi.

Don Cristiano Marasca

Arriva Papa Francesco

È possibile in due giornate dare slancio alla vita ecclesiale di un paese come l'Italia? Sicuramente no! Eppure... nonostante tutto, la Chiesa italiana ha azzardato il miracolo. Con che risultati? Le magmatiche conclusioni più simili a uno sterminato e disarticolato elenco di buoni propositi non saranno forse la panacea ai problemi del dialogo tra fede e contemporaneità, ma sono di sicuro l'espressione di una grande prova di sinodalità e questo, già di per sé, in un contesto come quello attuale, è un vero e proprio prodigio.

L'incontro sul nuovo umanesimo non si è aperto sotto i migliori auspici: lunghi e asettici discorsi totalmente disancorati non solo dal contesto storico di una Firenze in cui Savonarola incendiava i cuori con la sua oratoria, o dell'eredità di un umanista religioso come Erasmo totalmente proteso verso la sintesi tra vangelo e cultura, ma sganciati anche dal momento presente, e da ogni logica di comunicazione autentica, espressione di un Verbo fattosi più carta che carne. Ma poi arriva Papa Francesco, con parole che sgorgano dal cuore e che al cuore arrivano più dirette del frecciarossa Roma-Firenze, e sulla sua spinta il Convegno rinnova nella Chiesa la sua estate di San Martino: un'estate fatta di corresponsabilità.

Il cammino da fare è ancora lungo, la fotografia della Chiesa con i suoi 2500 delegati a Firenze è quella di un organismo complesso che fatica a elaborare una riflessione culturale autenticamente in dialogo con la contemporaneità e le sue sfide: il transumano, i nuovi stili di vita... una Chiesa i cui pastori e operatori spesso arrancano, e a volte a dire il vero neanche si sforzano, di confrontarsi col tempo presente e le sue tipologie: la letteratura, la musica, la retorica del XXI secolo.

Firenze ha assistito a un grande momento di crescita della vita ecclesiale italiana, un momento con i suoi slanci e le sue ombre, sicuramente incapace di imprimere al cammino delle comunità quella svolta che fu di Pico della Mirandola e Nicolò Cusano, ma non poteva essere diversamente, perché la Chiesa non è un partito politico che decide in autonomia le sue sorti, perché l'evangelizzazione non è solo frutto dei nostri sforzi o delle nostre intuizioni ma soprattutto opera dello Spirito e della volontà del Padre, e le 5 vie non sono nostre elaborazioni, ma autentiche voci del Verbo: uscire, abitare, annunciare, educare, trasfigurare.

IL 22 NOVEMBRE LA CERIMONIA DI TUMULAZIONE DI MONS. MAGAGNINI

Il vescovo Rambaldo torna in Cattedrale

Il Vescovo e il Capitolo della cattedrale invitano la comunità cristiana e civile di Jesi e Vallesina a partecipare in Duomo domenica 22 novembre alle 18,30 alla tumulazione nel Sepolcro dei Vescovi delle spoglie mortali del vescovo Rambaldo Magagnini. Nato a Jesi nel 1807, fu pastore di questa diocesi dal 1872 al 1892 e si distinse per la personale generosità nell'assistenza ai poveri e alle istituzioni della diocesi.

Per ragioni di lavoro mi sono interessato, nei mesi scorsi, della procedura di traslazione dei resti mortali di Monsignor Rambaldo Magagnini, dal Cimitero maggiore al Sepolcro dei Vescovi in Cattedrale. L'occasione è stata propizia per approfondire la conoscenza della storia di questo prelado (nato a Jesi, da nobile famiglia nel 1807, nominato Vescovo nel 1872 per volontà di Pio IX e morto sempre a Jesi nel 1892), autentico protagonista delle vicende ecclesiali e civili della nostra città nella seconda parte del XIX secolo. Di lui è nota a tutti l'iscrizione del nome, a caratteri cubitali, sulla facciata del duomo (*Rambaldus Magagninius Epus*). Il trascorrere del tempo ha, tuttavia, affievolito il ricordo della sua instancabile attività pastorale e sociale. Magagnini si trovò a vivere nell'epoca drammatica della transizione tra lo Stato Pontificio e il nuovo Regno d'Italia, al culmine delle tensioni risorgimentali che videro opposti i nostalgici del governo papalino ai sostenitori del nuovo corso di matrice liberale. Nel 1861 si erano svolte, anche a Jesi, le prime elezioni amministrative: i votanti erano stati soltanto 144 (non erano stati ammessi alle urne gli analfabeti e coloro che non pagavano almeno L.15 di tasse annue) e si insediò un Consiglio comunale composto quasi esclusivamente di ricchi possidenti. Venne eletto Sindaco il Conte Marcello Marcelli Flori che nel suo primo discorso non esitò ad attaccare con veemenza "la mala signoria clericale" del periodo pontificio. Nel frattempo il Regio Commissario Generale Straordinario delle Province delle Marche Lorenzo Valerio, avviò una profonda trasformazione della Regione, distinguendosi per una politica di contrasto verso il mondo ecclesiastico. Durante i quattro mesi nei quali rimase in carica, il Commissario emanò ben 840 decreti che incisero profondamente nel tessuto sociale e amministrativo delle Marche.

In particolare, con il Decreto n. 815 dell'11 gennaio

1861 Valerio iniziò una capillare opera di soppressione e incameramento del patrimonio delle corporazioni religiose.

Nella Diocesi di Jesi i beni della Mensa Vescovile, del Capitolo, delle Confraternite, delle Collegiate e delle Opere Pie vennero espropriati, per essere venduti oppure assegnati ai Comuni o ad Enti di beneficenza laici di nuova istituzione. Per un'analisi, ancorché sommaria, dell'impatto di tale provvedimenti, basti pensare alla sorte delle comunità religiose francescane. I Padri Conventuali furono espulsi da San Floriano. La chiesa venne sconsacrata per diventare sede, nel 1869, della biblioteca comunale. I locali dell'ex convento vennero, invece, trasformati



in aule scolastiche. Nel 1866 i Padri Minori Riformati vennero cacciati dal convento di San Francesco al Monte, da loro abitato a partire dal 1491: la loro chiesa venne demolita e l'annesso cenobio fece posto alla Casa di Riposo, ancora in funzione nell'odierna via Gramsci. Anche i Cappuccini dovettero abbandonare, dopo circa trecento anni, il loro convento, situato nella zona dell'isolato Carducci. Stessa sorte subirono gli altri conventi francescani della Vallesina: gli Osservanti furono cacciati da Montecarotto (il loro convento sarà riconvertito in Ospedale) come anche i Frati

Neri dovettero allontanarsi dalla Romita di Massacio (Cupramontana). La ristrettezza dei locali dell'ex convento di San Floriano, indusse il Ministero della Pubblica Istruzione ad individuare una più adeguata sede per il Regio Istituto Tecnico Pietro Cuppari. Nel 1881 si diede corso alla requisizione del Convento della SS. Annunziata (oggi in vicolo Angeloni), nella quale risiedevano le Suore Clarisse sin dal 1664.

Nel periodo post-unitario si raggiunsero livelli di forte esasperazione: in particolare nel 1864 l'allora Vescovo di Jesi, Cardinale Carlo Luigi Morichini, venne addirittura arrestato e tradotto nelle carceri di Santa Palazia in Ancona, con l'accusa per il reato di "denegata assoluzione sacramentale" perpetrato nei confronti di un ex funzionario pontificio passato al servizio del governo italiano.

Questa situazione di crisi con risvolti internazionali (lo stesso Napoleone III intervenne per via diplomatica), fu vissuta anche da Rambaldo Magagnini, all'epoca Vicario Generale della Diocesi e, dunque, primo collaboratore di Morichini. (*fine prima parte*)

Mauro Torelli

RICORDO DELLA PRESIDENTE DELL'AVULSS MARIA ROSARIA CERIONI

Pacata e delicata, fino alla fine

I volontari e le volontarie dell'Associazione Avulss di Cupramontana con grande commozione hanno salutato la loro amata presidente Maria Rosaria Cerioni che è ritornata alla Casa del Padre il 28 ottobre scorso. Carissima Rosaria, eccoci qui, vicino a



te, noi volontari e volontarie Avulss per salutarti. Vorremmo dirti tante cose ma la tristezza e la commozione del momento frenano in gola le parole; e allora ti diciamo solo grazie! Grazie per tutta la dedizione che hai messo nel seguire e guidare l'associazione e noi volontari; grazie per la tua presenza certa, discreta e rassicurante; grazie per essere stata la nostra presidente con generosità, pacatezza e delicatezza d'animo.

Queste stesse doti hai esternato durante tutta la malattia, fino all'ultimo, pur nella sofferenza e questo per noi rimarrà un esempio di vita. "Non vi preoccupate; io sto bene, sul serio, non vi preoccupate". Queste erano le parole che hai sempre

detto in questi ultimi terribili mesi e allora, certi che adesso è quanto mai vero, ti diciamo ciao Rosaria! Ora possiamo stare veramente tranquilli perché sappiamo che tu ora stai proprio bene. Continua sempre ad esserci accanto e prega per noi affinché possiamo essere dei veri volontari: strumenti nelle mani del Signore per aiutare chi è nel bisogno.

Con affetto i tuoi amici,
volontarie e volontari Avulss

Ricordo

9-2-1946 4-11-2015



Pierrica Bifolchi

Moglie, mamma, maestra. Così attenta, disponibile, solare... Avevi cura delle tue idee, che difendevi e confrontavi, cercando di crescere insieme. Sei vissuta pienamente, con la scuola al centro dei tuoi pensieri, con la famiglia nel cuore... Come contesa tra scuola e casa... Maestra

e mamma inscindibile, in ogni caso; sempre presente e attenta nell'ascolto, paziente e amorevole nella guida, fedele ovunque, alla luce dei valori cristiani.

Delfo e Andrea Piersantelli

PERCORSO VIVO

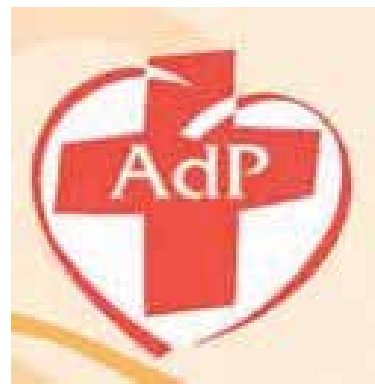
Di terreno
soave ed insolito andare
per mano che conduce al sapere

L'avvolgente sorriso
di luce
come dolce promessa di pace

Nel sentiero nascosto
si raro il mugugno
come dono vicino

Che raccoglie si grato
dall'etereo infinito
benevolo sguardo Divino.

Maria Giannetta Grizi



La preghiera, personale e comunitaria, non solo sostiene la missione, ma è essa stessa una forma di apostolato. Non c'è spiritualità né evangelizzazione senza preghiera. Per crescere nella fede e testimoniare Gesù Cristo nel mondo di oggi è necessario pregare come Chiesa e con la Chiesa. Presbiteri e laici, giovani e adulti, uomini e donne, tutti facciamo parte del Corpo di Cristo, ciascuno nel proprio ruolo, con i propri doni e carismi. L'associazione "Apostolato della Preghiera" co-

L'ASSOCIAZIONE "APOSTOLATO DELLA PREGHIERA" NEL MESE DI DICEMBRE

Una rete per l'evangelizzazione

stituisce una rete mondiale ed è presente in varie Diocesi italiane e anche a Jesi. I "Foglietti mensili", pubblicati ogni semestre dal Segretariato Nazionale dell'associazione e distribuiti ai soci nelle parrocchie, contengono le intenzioni di preghiera del Papa e dei Vescovi per ogni mese dell'Anno e rappresentano un valido orientamento affinché la preghiera di "Offerta" al Sacro Cuore di Gesù, che caratterizza la spiritualità dell'Apostolato, e le richieste di intercessione siano rispondenti alle esigenze concrete della Chiesa e dell'umanità in un determinato contesto storico. Ogni parrocchia dovrebbe riservare all'Apostolato della preghiera, prima o dopo la Celebrazione eucaristica, un piccolo spazio in cui

recitare la preghiera di "Offerta", leggere le Intenzioni e concludere con il "Gloria". Riporto qui le intenzioni dei Papa e dei Vescovi per il mese di Dicembre 2015, che invitano i fedeli a prepararsi al Natale, ormai vicino, meditando il mistero dell'Incarnazione e facendo esperienza della misericordia di Dio.

Intenzioni del Papa: *Perché tutti possiamo fare l'esperienza della misericordia di Dio, che non si stanca mai di perdonare.*

Perché le famiglie, in modo particolare quelle che soffrono, trovino nella nascita di Gesù un segno di sicura speranza.

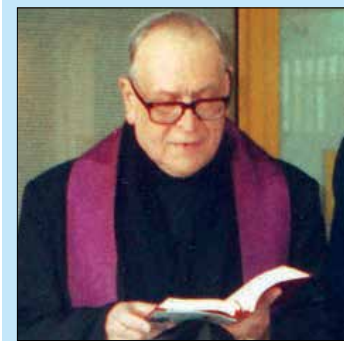
Intenzioni dei Vescovi: *Perché accogliamo l'invito alla rivoluzione della tenerezza che il Figlio di Dio*

ci ha rivolto nella sua incarnazione. Intenzione per il Clero: *Cuore di Gesù, inonda con la tua luce il cuore dei tuoi ministri, perché possano trasmetterla ai tuoi fedeli.*

Per queste intenzioni il Gruppo dell'AdP della Diocesi di Jesi pregherà, guidato dall'assistente spirituale don Vittorio Magnanelli giovedì 26 novembre, nella chiesa di San Francesco di Paola, dove si svolgono regolarmente gli incontri dell'associazione con il seguente programma: ore 17 Adorazione della Eucaristia; ore 18 Santa Messa. La partecipazione è libera e gratuita. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla responsabile diocesana Lucina Longhi (tel 0731/53191 o.p.).

Maria Crisafulli

21 novembre: ricordo di don Mario Bagnacavalli



Sabato 21 novembre alle 17,30 presso la Chiesa di San Pietro Apostolo a Jesi sarà celebrata la Santa Messa in ricordo di don Mario Bagnacavalli nel diciassettesimo anniversario della morte. Era nato il 13 agosto del 1924 nel quartiere di via Roma ed è stato ordinato sacerdote nel 1947. Nel 1956 è stato nominato parroco di San Pietro Apostolo dove è rimasto fino alla fine dei suoi giorni, seguendo altre iniziative e associazioni.